

L'emigrato

ITALIANO

Anno XLV Num. 7

LUGLIO 1956

Sped. in abb. post. gr. III



BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.250.000.000

Riserva ordinaria L. 525.000.000

BOLOGNA — GENOVA — MILANO — ROMA — TORINO — VENEZIA

Abbategrasso — Alessandria — Bergamo — Besana — Casteggio — Como

Concorezzo — Erba — Fino Mornasco — Lecco — Luino — Marghera

Monza — Pavia — Piacenza — Seregno — Seveso — Varese — Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE



OLTRE

50 ANNI di ATTIVITÀ
di ESPERIENZA
di SVILUPPO

DITTA

GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Telef. negozio 55-51

abitazione 40-12 57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori
dei Missionari di San Carlo.

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SICU-
REZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE.

BORSE DI STUDIO



CHI AIUTA IL MISSIONARIO

AVRÀ IL PREMIO DEL MISSIONARIO

"P. CARLO PORRINI,,	L. 100.000
"S. FAMIGLIA,,	L. 63.100
"PIETRO COLBACCHINI,,	L. 6.100
"S. GIUSEPPE,,	L. 110.000
"ANGELA MOLINARI,,	L. 150.000
"DON FLAVIO SETTIN,,	L. 30.000
"GIOVANI CATTOLICHE DI GINEVRA,,	L. 218.470

OPERA "MARIA IMMACOLATA,,

"Sarà come padre o madre di un Missionario, l'avrà con sè dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festiciola in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa.,,

(Offerta L. 20.000)

I genitori e le vocazioni

CHE COSA DEVONO PENSARE I GENITORI CRISTIANI DELLE SOLITE DIFFICOLTÀ POSTE ALLA VOCAZIONE DEI LORO FIGLI

Sacerdoti e direttori di istituti religiosi non inducono i giovani a farsi religiosi presentando loro la vita sacerdotale e religiosa come un «paradiso in terra». Le croci e le asprezze della vita dei religiosi vengono sempre fatte conoscere; però al giovane si chiede di compiere il sacrificio, sicuro che se egli coopera alla grazia della sua vocazione, Dio gli darà i mezzi necessari per vivere una vita religiosa santa e felice. La Chiesa **non spinge** i giovani al servizio di Cristo; piuttosto li **invita** a seguirlo. Se essi accettano lo fanno dietro l'impulso della loro libera volontà, sostenuta dalla grazia dell'Onnipotente Iddio.

E' un errore per i genitori il pensare che i seminari e i conventi siano destinati ai giovani socialmente arretrati o in qualche modo anormali. Questo è lontano dalla verità; perchè Cristo ha bisogno dei migliori! Egli non vuole individui anormali! Se la Chiesa accettasse i giovani con l'unico scopo di riempire i suoi ranghi, essa si troverebbe ben presto assai male e noi tutti ne avremmo a soffrire. La Predicazione del Vangelo di Cristo è un compito tremendamente importante, e può essere effettuato soltanto da persone normali e bene equilibrate.

I genitori non dovrebbero neppure pensare che la vita religiosa sia fatta solamente per quelli che presentano qualche deficienza mentale, fisica o sentimentale. E' evidente invece il contrario. Comunità religiose conducono brillantemente scuole medie, superiori, ospedali, scuole differenziali, ecc. e sono riconosciute per la loro alta influenza in ogni fase importante della vita: scienza, arte, musica, educazione, medicina, ecc. Tutto questo richiede abilità e carattere da parte dei membri delle comunità stesse. La media dei talenti di una comunità religiosa difficilmente può essere sorpassata da qualsiasi altra organizzazione del genere nel mondo. In seno a una comunità religiosa si offrono tutte le possibilità di esprimere e perfezionare le proprie qualità; ed è dovuto alla mancanza da parte dei genitori di un'adeguata conoscenza della vita delle comunità religiose il pensare che in seno ad esse non ci sia diversità di interessi, di compiti; o che non ci sia gioia e godimento per coloro che si dedicano a Dio.

Un altro errore dei genitori è quello di credere che il loro figliolo sia troppo immaturo per prendere una decisione in favore della vita religiosa. Sotto i vent'anni egli può naturalmente scegliere la carriera medica, legale o d'affari, mentre dovrebbe essere immaturo quando si tratta di scegliere la carriera di Cristo.

D'altra parte è senza fondamento anche l'atteggiamento di molti verso coloro che tornano a casa dal seminario. Ogni professione annovera tra i suoi membri individui che hanno preso importanti decisioni dopo aver fatto dei passi in qualche altra carriera. Non c'è niente di male in tutto ciò quando il passo è fatto con intelligenza, prudenza e preghiera. Inoltre, l'educazione intellettuale, fisica e morale che il giovane riceve in seno all'istituzione religiosa o in seminario, difficilmente può essere ottenuta altrove. Ogni persona intelligente riconosce facilmente ciò e pone la sua fede e la sua confidenza in un giovane che ha avuto il coraggio di sperimentare la vita religiosa, ma che ha trovato che essa non era fatta per lui.

A riguardo della vocazione religiosa dei figlioli i genitori non soltanto non devono frapporre degli ostacoli, ma devono anche fare qualcosa di positivo. Devono incoraggiare il ragazzo o la fanciulla nel suo buon desiderio senza esercitare alcuna coercizione pro o contro la vocazione stessa. Essi devono far sentire



Sarò anch'io Missionario !

al proprio figliolo che i genitori si preoccupano di lui al cento per cento, che hanno fede e confidenza in lui e che essi sono contenti se la vocazione religiosa è quella che gli dà la felicità. Se i genitori mettono in pratica questo, fanno qualche cosa di positivo e cooperano con la grazia di Dio, ed eviteranno il grave dispiacere che hanno alcuni genitori di vedere il loro figliolo infelice nello stato scelto, o spiacente che gli sia stato negato il diritto di provare solamente per il fatto che gli si opponeva il giudizio dei genitori.

Considerati questi obblighi dei genitori nei riguardi della vocazione dei figli, ne seguono tre conclusioni da mettersi in effetto dai genitori cattolici.

Primo, i genitori devono convincersi che il desiderio di provare la vita religiosa nasce da una sacra relazione tra Dio e il loro figliolo e non è nell'ambito della loro autorità impedirlo. La loro decisione è di importanza eterna, poichè da essa può dipendere la salvezza dell'anima del figliolo e di quella di molti altri.

Secondo, essi si devono astenere da ogni azione o espressione, in parole o con l'esempio, che possa impedire lo sviluppo di una vocazione religiosa. Al contrario essi devono istillare nel loro figliolo amore e rispetto verso i religiosi e interesse per la vita religiosa la quale potrebbe, a Dio piacendo, condurre il figliolo a diventare religioso egli stesso.

Terzo, essi devono pregare per le vocazioni. La Chiesa ha un grande bisogno di vocazioni sacerdotali e religiose ed è dovere di ogni cristiano di pregare per l'aumento degli operai del Vangelo. Come ha detto Sua Santità Pio XII « Tutti i cristiani devono sentire il dovere di aiutare e incoraggiare quelli che si sentono chiamati al Sacerdozio e alla Vita religiosa ».

l' emigrato **ITALIANO**

L'unica Rivista mensile illustrata che da cinquant'anni tratta esclusivamente dell'assistenza religiosa agli Emigrati, pubblicata dai Missionari Scalabriniani in collaborazione con le Missioni Cattoliche tra gli Emigrati Italiani di ogni Paese.



Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Nicolini, 38 PIACENZA.

Tel. 32-33



Direttore responsabile:

P. GIORGIO BAGGIO PSSC.



ABBONAMENTI 1956:

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benemerito L. 1.000

C. C. P. 25-6484 - PARMA



Anno XLV

N. 7 - Luglio 1956

S O M M A R I O

	pag.
Lettera di S. E. Mons. A. Dell'Acqua.	119
A. Lorigiola, p.s.s.c.	
Intorno alla Convenzione di Canberra.	120
A. Lorigiola, p.s.s.c.	
Nuove mete degli Scalabriniani in Australia.	123
A. A. p.s.s.c.	
Emigrati criminali?..	129
Rilievi della stampa australiana sulla presenza degli italiani.	131
<i>Notiziario</i>	
D. Giuseppe Audisio	
Precisazioni sugli incidenti di Bruch.	133
<i>Lettere dalle Missioni</i>	
A. Girardi, p.s.s.c.	
La Missione di Bahia Blanca.	135
G. Sartori, p.s.s.c.	
Gli evangelisti dell'Apocalisse.	136

IN COPERTINA:

Il Rev.mo P. A. Rocca p.s.s.c., Direttore dei Cappellani di bordo, ci manda questa fotografia da lui stesso scattata a bordo della M-N AURELIA il 17-4-56 con il suggestivo titolo: **Famiglia trentina in partenza per l'Australia. Questa gente che noi vediamo partire con rimpianto, non può che garantire il futuro di una nazione.**



N. 365587

Dal Vaticano li 12 Maggio 1956

Reverendissimo Padre.

L'interesse tutto particolare col quale Sua Santità segue il movimento di assistenza del settore dell'emigrazione ha reso tanto più gradita al suo cuore la testimonianza di affetto venutale dalla Pia Società Scalabriniana, che ad un apostolato di tanto merito nella Chiesa consacra con sì abbondanti frutti i suoi membri e le sue energie.

Ringraziando dell'omaggio, e anzitutto delle preghiere e opere buone che lo avvalorano, l'Augusto Pontefice è lieto dell'occasione che Gli è offerta per compiacersi della molteplice attività dei missionari di S. Carlo e rinnovare la fiducia che la loro fraterna missione solleverà da molti mali, da pericoli e tristezze d'ogni specie, gli esuli dal loro paese.

Sua Santità invoca una particolare divina assistenza sulla Pia Società di S. Carlo e sui singoli suoi figli, e, mentre alla Vergine Santa Madre degli Emigrati raccomanda i Missionari e i loro assistiti, invia di cuore l'Apostolica Benedizione.

Con sensi di religioso ossequio mi professo
della Paternità V. Rev.ma
Dev.mo nel Signore

Angela Dell'Acqua, Sostituto

punta e calzoni stretti; col loro piatto di spaghetti e bicchiere di vino; col loro dialetto più o meno comprensibile. Allo stesso tempo mostrare loro senza atteggiamenti da maestri, da esseri superiori, che in Australia c'è qualche cosa di buono da imparare, qualche cosa di nuovo che, fuso con tutte le loro cose, dà loro una nuova veste; li fa vivere più riccamente. In questa maniera si sentiranno come a casa loro nella loro nuova patria; sentiranno che tra la madre e la matrigna non c'è tanta differenza e ameranno la seconda con un dolce ricordo della prima.

Ecco perchè non bisogna negare all'immigrante quello che ancora appartiene a lui. Ne sarà grato e disposto a ricevere la nuova vita. Senza dire che l'Australia stessa imparerà forse tante cose che prima non conosceva o che le erano tenute nascoste da una falsa politica che intendeva proteggere una lealtà illogica. Gli immigranti le daranno i tesori della loro mente, i loro figlioli, il loro lavoro, il loro amore e affetto. E quando gli immigranti avranno imparato ad amare l'Australia e gli australiani, saranno completamente assimilati.

Naturalmente questo è un lavoro di pazienza, progressivo, pacifico, non violento, quasi furioso, come vorrebbero alcuni.

A Canberra i delegati hanno mostrato molto buon senso su questo soggetto. Speriamo che la mentalità cambi anche in co-

loro che si trovano più a diretto contatto con gli immigranti.

IMMIGRAZIONE DI SINGOLI O DI FAMIGLIE?

Il primo impulso della politica immigratoria australiana fu di favorire e quasi imporre l'immigrazione di singoli. Forse si pensava che il singolo ha meno difficoltà a mantenere se stesso che non un'intera famiglia. L'esperienza di alcuni anni però ha fatto cambiare parere e i delegati alla Convenzione di Canberra si sono dichiarati all'unanimità in favore dell'emigrazione di famiglie. Tra le varie ragioni si possono segnalare una garanzia di maggior tranquillità che offre la famiglia, un processo di assimilazione più celere, in quanto che i bambini sono un fattore efficacissimo di assimilazione; e la troppo grande difficoltà per i singoli di contrarre matrimonio. Non occorre dilungarci su queste ragioni perchè chiare di per se stesse. Certo che migliaia di giovani partiti dall'Italia con tanta baldanza, allegria, e buona volontà, si trovano ora sperduti, abbandonati, tremendamente e spesso tragicamente soli.

A Canberra, tutti i vari problemi degli immigrati hanno avuto la massima comprensione e simpatia, anche se non tutti una pronta soluzione.

A. LORIGIOLA p.s.s.c.

UNANDERRA (Australia)

S. E. il Delegato Apostolico Mons. Romolo Carboni con il Rev.mo. P. C. Martellozzo Superiore provinciale p.s.s.c. e gli altri padri della Missione.



INTORNO ALLA CONVENZIONE DI CANBERRA

(Continuazione dal numero precedente)

QUELLO CHE L'ASSIMILAZIONE NON È

Troppi in Australia pensano, e non esitano di buttare ai quattro venti, che assimilazione significa imparare la lingua del luogo. Imparata la lingua ogni problema è risolto; l'emigrato dovrebbe essere un perfetto Australiano. La lingua potrà essere un aspetto del fenomeno, ma non è affatto assimilazione. Molti in Australia parlano l'inglese — Scozzesi, Irlandesi, Inglese — e non sono certo assimilati; non lo sono nè più nè meno di quello che lo siano Italiani, Greci o Maltesi.

Altri pensano che una volta diventati legalmente cittadini australiani, gli immigrati siano assimilati. Anche in questo caso, si può avere il certificato di naturalizzazione e pensare a tutt'altro che all'Australia. Posso anzi cercare di ottenerlo per usarlo a suo danno.

Altri ancora insistono che per assimilarsi gli immigrati debbano finirla col mantenere i loro costumi particolari. Anche ammesso che gli immigrati cambino il modo di vivere, l'assimilazione non sarebbe raggiunta. L'assimilazione è infatti un qualche cosa di più profondo di una lingua, di un certificato di naturalizzazione, di un bicchiere di birra invece che di uno di vino, o di scarpe a punta invece che a mezzaluna. L'assimilazione è la realizzazione di un nuovo stato d'animo, mentale, affettivo che risulta logicamente e gradualmente dalla fusione armonica e pacifica di due civiltà — quella dell'emigrante e della nuova patria. È un mutuo scambio; non è un lavoro di demolizione di un elemento, ma un dare e ricevere in una generosa atmosfera di amicizia, di amore, di comprensione, di simpatia, di indulgenza, di libertà da pregiudizi. Qualsiasi emigrante deve essere considerato come

parte di popoli dotati di mente e di genio che tanto hanno dato alla civilizzazione del mondo nel corso dei secoli.

Non saprei dire se questa definizione di assimilazione convenga con quelle che si possono trovare nei testi di sociologia. Ad ogni modo mi sembra che questo concetto sia il migliore per far sì che i problemi dell'assimilazione e l'assimilazione stessa trovino una impostazione psicologicamente giusta. Altrimenti si arriva a pretese illogiche e assai dannose anche da parte di coloro che dovrebbero essere responsabili di questo fenomeno. Così per esempio, coloro che pretendono che gli emigranti al momento dello sbarco dimentichino completamente ciò che hanno lasciato dietro di sé mostrano una grossa ignoranza in materia. Per l'emigrante ciò significherebbe più o meno morte, perchè dovrebbe buttare a mare tutto quello che aveva amato tanto sinceramente e profondamente fino allora; ciò che aveva costituito la sua vita dalla nascita al giorno in cui ha lasciato la madre patria.

Se forzati ad accettare una simile politica assimilatrice, gli immigrati non amerebbero mai la nuova patria. Mi piace citare una frase commovente uscita qualche mese fa dalla bocca di un nostro emigrato in Australia a proposito di una meschina controversia. Egli protestava che « non si può amare la matrigna, se non si ha prima imparato ad amare la madre ». In altre parole, l'amore alla matrigna trova la sua base nell'amore alla madre non ancora scomparso, forte ed eterno. I due amori devono fondersi, non distruggersi. Questa verità è identica nel processo d'assimilazione. È per questo che verso gli immigrati ci vuole un'immensa comprensione; bisogna far loro sentire che sono voluti così come sono, con le loro scarpe a



S. E. Mons. Romolo Carboni Delegato Apostolico in Australia, guida dei Missionari per gli Emigrati

Quando penso agli emigrati in Australia, ai loro problemi ed al lavoro che i Missionari stanno facendo per essi, non posso fare a meno di pensare anche al Delegato Apostolico in Australia, S. Ecc. l'Arcivescovo Romolo Carboni.

Tutti lo conoscono in Australia; tutti gli emigrati lo sentono vicino e di lui parlano come si trattasse del Vescovo che li ha cresimati anni addietro ai loro paesi. Così Mons. Carboni è nella loro mente il loro Vescovo, il Vescovo di tutte le diocesi d'Italia e dell'Australia insieme.

E' naturale che sia così. Perché Mons. Carboni non lascia passare occasione senza far capire che gli emigrati e il loro benessere, specialmente religioso, stanno nel suo cuore come nel cuore del S. Padre. E parla, consiglia, sprona, dirige, incoraggia qualsiasi opera per quanto piccola e umile che miri a promuovere e a salvaguardare questo benessere. Nelle sue frequenti visite che coprono distanze enormi vuole sempre vedere gli italiani; parlare con loro, informarsi di tutto, e di tutto tener nota. Ricordo ad esempio il brillantissimo discorso tenuto recentemente da S. Ecc. in occasione della benedizione del Centro Italiano ad Hobart in Tasmania. Toccava per esteso il tema « Assimilazione », problema serio, che spesso cozza contro mentalità sbagliate. Con tatto fine e forza S.E. fece capire come bisogna trattarlo; come debba essere un processo spontaneo e naturale se si vuole ottenere un'assimilazione costruttiva.

Attenzioni speciali, direttive e consigli paterni e autorevoli sono riservati dal Delegato Apostolico per i missionari degli emigrati. Da qualsiasi colloquio privato con S.E. un missionario esce sempre rinvigorito, orientato, sereno e sicuro. Il Signore ce lo conservi a lungo in Australia. Gli Scalabriniani in questo paese, che più o meno hanno iniziato il loro lavoro quando S.E. arrivò, lo ricorderanno sempre con venerazione, riconoscenza ed affetto.

MISSIONI SCALABRINIANE IN AUSTRALIA - GIUGNO 1956



NUOVE METE DEGLI SCALABRINIANI IN AUSTRALIA

VOLA VOLA VOLA

E' questo il titolo di una vecchia canzone della montagna. Non è della canzone però che vi voglio parlare, anche se in verità potessi congratularmi col C.A.I. di Padova (i padovani non scherzano mica!) per averla eseguita bene assieme ad altre del suo repertorio arrivate in Australia su un bel disco Durium microsolco. Vi voglio dire invece qualcosa degli emigrati d'Australia e più ancora di noi in Australia.

Non dimenticate che i nostri emigrati di Australia li potremmo definire, sotto un punto vista, dei « terribili solitari ». Sono giovani nel fiore degli anni, ansiosi di posare un piede sicuro e forte su una bella realtà

sognata anni addietro in patria e poi ogni giorno e ogni notte durante il lungo viaggio che li portava pian piano a quell'isolone immenso che Dio ha creduto bene di confinare giù giù verso il Polo Sud (non crediate però di poter vedere il Polo Sud dall'Australia alzandovi sulla punta dei piedi!). Isolata l'Australia, vennero ad essere isolati pure gli emigrati. Ed intanto il lavoro arido e duro di acclimatazione e assestamento metteva a seria prova la buona volontà e le riserve di energie fisiche. Perchè a farsi strada occorre tempo e tempo.

Da questo stato psicologico degli emigrati non sono esenti i missionari. Io sentiamo anche noi come loro — noi, divisi in due piccoli gruppi, uno sperduto nel centro

industriale di Wollongong nella Costa del Sud, al calore dell'inferno delle acciaierie (così lo chiamano i nostri giovani); l'altro a più di mille miglia lontano, al Nord, più vicino all'Equatore, al caldo cocente che fa maturare la canna da zucchero sulle campagne senza confini del Queensland. Ed anche noi ci eravamo messi a lavorare di tutta lena mettendo a dura prova il nostro coraggio ed energie fisiche. Sentivamo anche noi d'essere soli a lavorare in due deserti e si pensava a quel giorno benedetto in cui il nostro sudore, partendo dai due punti opposti Nord e Sud fosse riuscito a formare un rigagnolo che si congiungesse in qualche punto sulla costa d'Australia. E mentre si lavorava e si sognava attingendo dal sogno speranza e forza, arrivarono due lettere del Rev.mo P. Generale che dava il via alle due sorgenti. Così per la prima volta lasciai la Costa del Sud immersa nelle inondazioni dello scorso Febbraio e, sorvolandola, raggiunsi il gruppetto del Nord per poi ripartire di nuovo per l'estremo Sud. P. Dante, il capitano del Nord, mi sembrò bruciato, come la canna da zucchero, nel viso e nei vestiti. Trovai P. Ignazio, sempre lui, a cui il sole sembra inaridire i capelli che cadono senza lasciare radici; P. Silvano, bruciato anch'egli, asciutto, ma pieno di vita; P. Ennio ancora un po' silenziosamente nostalgico dell'U.S.A., che aveva già provato l'ebbrezza della febbre della canna da zucchero. Tre giorni di sosta appena al Nord e poi con la benedizione paterna del Vescovo di Cairns si partì per un viaggio di sopraluogo a di-

versi posti lungo la Costa d'Australia. Ero felice di vedermi ancora vicino al mio vecchio Rettore di Melrose Park (badate bene però che P. Dante non è vecchio, e prendete l'aggettivo cum grano salis).

Prima tappa: Hobart, capitale dell'isola Tasmania all'estremo Sud dell'Australia. Le 2.187 miglia vennero percorse in un giorno. Arrivati ad Hobart alle 2 di notte trovammo il giovane Arcivescovo (ha 39 anni) che ci attendeva solo. Ci portò nel suo ufficio privato all'episcopio e lì in pochi minuti ci informò subito della situazione degli italiani della Tasmania e dei suoi piani per noi. Alle 3 di notte ci coricammo aspettando con ansia il mattino per esaminare il nuovo campo nostro ed incontrare alcuni italiani almeno.

Durante i due giorni di permanenza a Hobart l'Arcivescovo fu tutto per noi. Ci fece vedere la città e dintorni; Bellerive, centro sulla Baia che sta riempiendosi di case nuove, a noi destinato come parrocchia territoriale. C'è tutto da fare, ma l'Arcivescovo ha già fatto il progetto per chiesa e canonica. Oltre alla parrocchia ci sono gli italiani sparsi su tutta l'isola grande come la Sicilia. Non sono molti ancora (2.000), ma aumenteranno, perchè l'isola è assai ricca di miniere e campagne fertili. Hobart è una città magnifica, molto simile a Como, con un bel clima. A differenza del continente, ha pure le quattro stagioni senza gli estremi di caldo e freddo. Qualcuno a Silkwood nel Queensland sta sognando di giorno e di notte Hobart. Sogna! Il tuo zelo e intraprendenza abbat-



G. Battocchio ci manda questa fotografia della squadra di calcio del **Centro Italiano** di Wollongong. In essa è visibile l'animatore P. Luciano Bianchini.

I P.P. CAPPUCCHINI IN AUSTRALIA

I PP. Cappuccini che da oltre 100 anni lavorano in Australia cominciarono ad interessarsi degli immigrati italiani verso il 1939. E' infatti di quell'anno il piano elaborato da S. E. il Delegato Apostolico d'allora Mons. Giovanni Panico di organizzare l'assistenza religiosa ai 33.000 italiani che si trovavano allora in territorio australiano. La guerra interruppe l'iniziativa portando in campi di concentramento migliaia di italiani.

Nel 1944 il Delegato Apostolico chiese all'Ordine dei Cappuccini dei Religiosi italo-americani capaci di comprendere la mentalità anglosassone, di parlare speditamente l'inglese e che fossero ben visti dalle autorità: così nell'ottobre 1945 salparono da San Francisco 4 Padri diretti a Brisbane. Intanto anche altri due Padri italiani lavoravano presso i maggiori nuclei di italiani.

Ma il desiderio del Delegato Apostolico era di far giungere a dei missionari a Sydney dove la colonia italiana era più notevole che altrove; ciò che divenne possibile nel 1946, quando arrivarono dagli Stati Uniti altri 3 Padri. La colonia di Sydney era stata assistita dal 1937 al 1940 dal francescano P. Mambrini e dal 1940 al 1946 dal sacerdote secolare Don Larosa.

Ancora per desiderio del Delegato Apostolico e del Cardinale di Sydney i Padri Cappuccini iniziarono la pubblicazione in lingua italiana del periodico « LA FIAMMA » per combattere il quindicinale anticlericale e comunisteggiante « IL RISVEGLIO ». « LA FIAMMA » divenne da mensile quindicinale e dal 1949 settimanale ed è l'unico settimanale in lingua italiana a larga diffusione.

Il numero dei Padri Cappuccini aumentò nel 1949 con l'arrivo di altri 5 religiosi della Provincia di Parma; così poterono accettare la cura degli italiani di Melbourne invitativi da quell'Ecc.mo Arcivescovo. Fino allora si era occupato degli italiani il P. U. Medotti, gesuita, il quale aveva anche fondato il periodico mensile « L'ANGELO DELLA FAMIGLIA ».

A continuare l'opera del salesiano Don Zolin i Padri Cappuccini furono inviati anche nell'Archidiocesi di Adelaide sulla fine del 1949.

E' del 1950 il centro di attività religiosa in favore degli italiani di Brisbane; i Padri Cappuccini vi conducono la « CASA S. FRANCESCO ».

Attualmente è aperto in Australia anche un seminario serafico.

teranno le difficoltà. Gli italiani, che già hanno un Centro Italiano, ti vorranno bene, tanto più bene quanto più capiranno che finalmente hanno trovato il leader di cui avevano assoluto bisogno. E i sacerdoti diocesani saranno buoni e molto bravi con te come lo furono con noi.

Seconda tappa: Newcastle, a 180 miglia a Nord di Wollongong. Ritornati a Wollon-

gong, P. Dante, l'uomo piccolo dalla voce forte, predicò due missioni in due zone di italiani, poi ci si incontrò a Sydney col Vescovo di Newcastle. Fu una visita preliminare che ne preparava un'altra fatta più tardi. Newcastle è il più grosso centro industriale d'Australia. Stesso ambiente e identici problemi di Wollongong. Ci verrà affidata una parrocchia — chiesa, scuola, convento, tutto in legno — in una sezione vecchia della città, vicino alla acciaierie. Gli italiani sono oltre un migliaio, e per essi ci vorrà un Centro Italiano. Qualcuno a Wollongong ci pensa seriamente. E' il suo ambiente. E già immaginiamo la santa rivoluzione che porterà a Newcastle. Quell'inferno a lui piace, e la vincerà lui.

Terza tappa: Rockhampton, a 812 miglia da Wollongong e 439 da Cairns, nel Queensland. E' zona agricola, ricca di canna da zucchero, frutta e anche di inondazioni. Difatti la visita a questo nuovo posto ha dovuto essere tramandata a giorni più asciutti. Mentre la contemplavamo dall'alto ci sembrava un'immensa laguna. Non è il caso di spaventarsi comunque, perchè il sole del Queensland oltre che a inaridire la buona volontà di tanti emigrati sparsi per quelle campagne, secca anche il suolo in un batter d'occhio. Il Vescovo aveva chiesto quattro Padri, segno che il terreno lassù è estremamente fertile o estremamente arido.

In programma c'era una **quarta tappa: Lismore**, dove sarà mandato un Padre l'anno prossimo. Il posto sarà visitato più tardi.

Come vedete, cari confratelli ed amici, quasi d'improvviso il piccolo rigagnolo di sudore dei primi Scalabriniani in Australia s'è fatto largo tra città, vallate e montagne percorrendo non centinaia, ma migliaia di miglia. E' una linea ininterrotta che congiunge il Nord al Sud lungo tutta la costa d'Australia, come potete vedere dal grafico. Attendiamo con ansia i nuovi Padri dall'Italia e dagli S. U. Così saremo più vicini gli uni agli altri e potremo aiutarci di più. Sta a voi intanto pregare molto perchè la Vita del Ven. Fondatore che tutti i Vescovi australiani hanno letto o stanno leggendo in questi giorni aumenti ancora di più l'entusiasmo e la fiducia nella nostra vocazione, difficile assai, ma per questo più bella.

A. LORIGIOLA p.s.s.c.

SACERDOTI

9

Negli Stati Uniti

Carlo De Moon, Giacomo Abbarno, Giovanni Carrao, Alessandro Dal Piazz, Angelo Carbone, Armando Frammarin, Francesco Lovatin, Antonio Miuzzi, Mario Volpato.



F. G. Bellinato

P. A. Benetti

P. M. Bertinato



P. G. Bianchi

P. R. Birollo

P. A. Bresolin



P. G. Contessa

P. G. Dalla Presa

P. M. Dovigo



P. F. Cheza

P. L. Lovatin

P. R. Marchisella



P. R. Marin

P. A. Michelin

P. A. Montanari



P. E. Morassut

P. S. Molon

P. P.A. Oddi

2

In Brasile

Giovanni Lorenzato, Euclide Zanatta.

.....

PREGATE PER NOI IL SIGNORE AFFINCHÈ COL NOSTRO SACERDOZIO POSSIAMO PORTARE AGLI ITALIANI EMIGRATI IL CONFORTO DELLA FEDE IL SORRISO DELLA PATRIA.

.....

Nel prossimo numero pubblicheremo la fotografia dei novelli sacerdoti ordinati negli Stati Uniti e in Brasile.

29

In Italia

G. Bellinato, A. Benetti, M. Bertinato, G. Bianchi, R. Birollo, A. Bresolin, G. Contessa, G. Dalla Presa, M. Dovigo, F. Gheza, L. Lovatin, R. Marchisella, R. Marin, A. Michelin, A. Montanari, E. Morassut, S. Molon, P.A. Oddi, P. Pavini, E. Ruffato, L. Salvucci, R. Scroccaro, L. Silvestri, A. Solini, S. Tedesco, A. Toniolo, N. Ubaldi, P. Viglione, A. Zatti.



P. P. Pavini



P. E. Ruffato



P. L. Salvucci



P. R. Scroccaro



P. L. Silvestri



P. A. Solini



P. S. Tedesco



P. A. Toniolo



P. N. Ubaldi



P. P. Viglione



P. A. Zatti



Anche in Australia la vita di Mons. Scalabrini scritta da J. Felici

Alcune settimane fa quasi timidamente offersi una copia di « Father to the Immigrants » ad uno dei miei parrocchiani con la segreta speranza che l'accettasse con una espressione di compiacenza e non con una smorfia. Perchè non si trattava di un italiano della vecchia o nuova emigrazione, ma di un puro inglese di Londra, emigrato in Australia. In parentesi, il 98% di questa parrocchia è formato di Sassoni (Australiani, Inglesi, Scozzesi, Irlandesi). Con un profondo inchino, come fa di solito lui, mi ringraziò e si passò ad altri argomenti.

Due settimane dopo mi venne a rivedere. Un nuovo inchino profondo — lo dovrete vedere.

— Padre, mi dice, ho imparato a memoria parecchi punti di quel libro. Voglio acquistarne parecchie copie da regalare a dei miei amici, perchè Mons. Scalabrini non può essere ignorato. E poi, col suo permesso e direzione, ho pensato che con 5 scuole pub-

bliche che abbiamo sparse nel territorio della nostra parrocchia potremmo organizzare una « Catechism Band » (Banda Catechistica?) mettendola sotto il patrocinio di Monsignor Scalabrini.

Così nacque a Unanderra un piccolo gruppo di grandi catechisti: 2 uomini e 6 donne. Nacque anche inaspettatamente una venerazione profonda e sincera per il Ven. Fondatore, di cui parlano tra loro come di un Santo e la cui esistenza è peccato ignorare. Anche se non italiani, sono convinti che Monsignor Scalabrini aveva anch'essi nel suo cuore e nei suoi sogni, perchè anch'essi sono emigranti.

Ho scritto in questi giorni al Vescovo Kelly di Boise, Idaho (U.S.A.) per avere 15 copie del suo Catechismo, composto secondo il metodo di Mons. Scalabrini. I nostri catechisti lo useranno con grande gioia. Che sia l'inizio di un qualche cosa di più vasto?

A. Lorigiola, parroco a Unanderra

Abbiamo appreso la dolorosa notizia della repentina scomparsa di S. E. Mons. Kelly, Vescovo di Boise, avvenuta il 21 aprile ultimo scorso. Il degnissimo presule fu chiamato al premio celeste mentre si preparava alla S. Messa.

Mons. Kelly aveva 66 anni, esattamente come il servo di Dio Mons. Scalabrini. Nei 28 anni del suo episcopato grande fu la sua attività e consolanti i frutti. All'ingresso in diocesi (1928) i cattolici erano 19.000; alla sua morte 31.515. Costruì 33 nuove chiese, nove scuole, la Curia Diocesana, tre conventi, 20 case canoniche, due palestre, un ospedale,

rinnovamenti importanti a tre ospedali, e tre giardini d'infanzia.

Ebbe molto a cuore l'istruzione catechistica dei fanciulli, istituendo un nuovo metodo di insegnamento *per corrispondenza* curato personalmente da lui stesso. Attualmente 4.784 alunni delle scuole pubbliche frequentano i 51 corsi speciali di religione.

Gli alunni iscritti nelle scuole elementari e medie della diocesi sono 4.279; i sacerdoti sono 79, le suore 280.



PORT KEMBLA (Australia)
Operaio italiano al lavoro.

EMIGRATI CRIMINALI?...

RILIEVI SULLA CRIMINALITÀ DEGLI ITALIANI IN AUSTRALIA

In quasi otto anni di vita all'estero, emigrato tra emigrati, ho constatato che troppo spesso e troppo facilmente la stampa si sforza di gettare sugli emigrati una luce falsa e « oscura » che non serve nè alle vittime nè a coloro che ci vivono insieme. Non vorrei essere in grado di affermarlo; eppure mi sembra che pian piano si stia arrivando al punto in cui nelle nazioni di immigrazione su larga scala si considerano gli emigrati come dei criminali per natura.

Ricordo ancora vivamente l'atteggiamento prevalentemente assunto da reporters di giornali e compositori di scritti per programmi radio e televisivi in America. Il campo criminoso sembrava il regno esclusivo di italiani. I nomi dei protagonisti erano italiani: gli attori stessi presentavano caratteristiche fisiche di italiani, ordinariamente del sud Italia; la lingua usata era spesso in « broken English » (parole inglesi napoletanizzate o sicilianizzate). Questo accadeva in America due anni fa e credo accada ancora, perchè se n'era fatto un sistema già in vigore da 80 anni e più.

Non è mia intenzione confutare o inveire contro questa mentalità preferita in America, quanto piuttosto portare a conoscenza degli amici della nostra Rivista e quindi degli amici degli italiani sparsi nel mondo, alcune affermazioni sull'argomento assai interessanti che riguardano gli emigrati in Australia.

Prima però, già che ci troviamo in argomento, credo sia utile riportare una preziosa testimonianza resa all'onestà degli emigrati da una famosa rivista americana qualche tempo fa. Lamentava l'autore — non italiano — che troppo spesso alcuni fatti loschi di una piccola parte di italiani, presentati al pubblico a suon di fanfara, avevano forzato l'opinione pubblica a sottovalutare i veri valori indiscutibili della grande maggioranza degli italo-americani. Da accurate investigazioni appariva invece che gli italiani non hanno una accentuata propensione criminale; è anzi inferiore di quella mo-

strata da coloro che sono considerati veri americani. Una simile affermazione è sempre benvenuta, specie da coloro che, come noi missionari, hanno per vocazione il lavoro arduo di spianare la via agli emigrati nelle nuove terre in modo che abbiano a sistemarsi così da ritrovare una vita normale per sè e per le loro future generazioni.

« Guarda che fanno i tuoi italiani », mi rinfacciava qualche mese fa un « amico » australiano. Si trattava naturalmente di un caso di ordinaria amministrazione criminosa, che riportato a caratteri cubitali in prima pagina d'un giornale scandalistico d'Australia (*Truth* — ironia di nomi!) non avrebbe per se stesso provato che gli italiani stanno organizzandosi in Australia come in America in bande di criminali. Il giornale invece affermava senza prove tutto questo; metteva in guardia il pubblico contro la mano nera e la mafia e dava addirittura l'impressione che Lucky Luciano e Compagnia fossero già in febbrile lavoro di organizzazione a Sydney e a Melbourne. Era logico per il giornale suggerire al Governo un pronto intervento per fermare immediatamente l'entrata di italiani in Australia. Questo ed altri pochi incidenti del genere che si ripetono di tanto in tanto per qualsiasi altro gruppo nazionale, compresi gli australiani, ma che vengono o taciuti o riportati a caratteri illeggibili in fondo alle pagine del giornale, forse anche confusi con annunci commerciali, stanno progressivamente creando un'atmosfera di scontento e di paura.

La confutazione, voluta o meno, di questo modo di giudicare e di presentare cronache poliziesche venne opportuna al Comitato del Consiglio d'emigrazione. Fu dato ad un comitato d'esperti in materia il compito di condurre un'investigazione sulla condotta degli emigrati tenendo come base di paragone la popolazione australiana stessa. Le conclusioni dell'inchiesta sono quanto mai rassicuranti, più di quello che probabilmente ci si aspettava o che altri s'aspettavano. Ne diamo qui un breve resoconto.

RILIEVI DELLA STAMPA AUSTRALIANA SULLA PRESENZA DEGLI ITALIANI

Un funzionario del Dipartimento dell' Educazione della Nuova Galles del Sud, Mr. A. Pelham, in un suo intervento nelle adunanze della Convenzione Nazionale sulla Cittadinanza tenutasi a Canberra, ha dichiarato di non condividere il compiacimento che alcuni manifestano perchè il Paese ha assorbito il primo milione di immigrati dalla fine della guerra ad oggi. « Certamente — egli ha detto — il secondo milione sarà molto più difficile ad ottenere e ad assimilare. Presentemente l'Australia sta rasgando il fondo del secchio in fatto di immigrazione. Fra i nuovi australiani vi è una sorprendente e calamitosa proporzione di analfabeti e di semi-analfabeti. Noi australiani — ha soggiunto — non riusciremo ad integrare nella vita del Paese il prossimo milione di immigrati invitandoli a prendere il tè con noi. Molti immigrati dimostrano una decisa resistenza ad apprendere l'inglese ». Egli ha riferito di avere incaricato due suoi funzionari di girare casa per casa in due sobborghi di Sydney, divenuti ormai quasi colonie greche ed italiane, per vedere se le donne erano disposte a frequentare dei corsi serali di lingua. Neppure una donna ha aderito all'invito, giacchè i rispettivi mariti non hanno voluto permetterlo. Il Governo, ha osservato Mr. Pelham, dovrebbe preoccuparsi di ciò, tenuto conto che l'attuale programma immigratorio non si svolge più con gente altamente istruita o passabilmente bene istruita dei Paesi settentrionali ed occidentali dell'Europa. Gli immigrati della zona mediterranea, per inevitabili ragioni economiche, non hanno raggiunto un livello di istruzione pari a quello dei loro vicini. La integrazione di questa gente nella comunità dipende dalla conoscenza della lingua, poichè non è possibile assimilarli fino a che essi non saranno capaci di usare e di intendere almeno le più comuni espressioni del linguaggio di uso quotidiano.

Il dott. A. Price, assistente di demografia nell'Università Nazionale, ha detto, in contrapposto col precedente oratore, « che il fatto che gli immigrati di nuovo arrivo non desiderano imparare la lingua non è importante. Se essi non accettano le opportunità che loro si offrono di apprendere la lingua, va pure tenuto conto, per una parte almeno di essi, delle circostanze speciali in cui si trovano. Le donne, per esempio che si avviano verso la maturità, trovano ovviamente difficile apprendere una nuova lingua. Esse sono cresciute in ambienti nei quali il posto tradizionale della donna è la famiglia e si sentono subordinate al marito, che dice loro quello che devono fare. Nel cercare di attirarle nelle scuole serali, noi australiani pretendiamo di sconvolgere l'ordinamento domestico al quale sono abituate. E' possibile invece che esse si familiarizzino con la nuova lingua in un modo più naturale, attraverso i ragazzi che frequentano le scuole e che inevitabilmente introdurranno in casa le parole e le espressioni che hanno appreso in classe e coi compagni ».

Eric Baume, in una lettera aperta al Ministro per l'Immigrazione scrive che vi è stato un tempo in cui l'immigrazione si poteva considerare come una delle maggiori garanzie della prosperità australiana; ma questo tempo è passato. L'immigrazione come si svolge attualmente costituisce un assalto al livello di vita australiano. Molti così detti « nuovi australiani » non sono né saranno nuovi o vecchi australiani neppure fra vent'anni. Non se ne deve fare torto agli immigrati: essi hanno scelto l'Australia come una piccola Italia o una nuova Grecia o una Cipro dei mari del Sud, dove è possibile guadagnare di più che nella propria terra. Nell'ultima Convenzione sulla cittadinanza tenutasi a Canberra è stato detto che molti degli ultimi immigrati arrivati in Australia sono analfabeti o semianalfabeti. Essi non solo mancano di un livello minimo di istruzione; ma si sono rifiutati di frequentare le scuole aperte per insegnare loro l'inglese. (« The Sun », 6 febbraio 1956).

Riferendosi alle dichiarazioni fatte dal sig. Baume e dal sig. Pelham circa l'alta percentuale di analfabeti per gli immigrati provenienti dal Mediterraneo, il Ministro Holt ha dichiarato che il livello di intelligenza e di adattabilità degli immigranti europei è uguale a quello degli australiani. I ragazzi europei dimostrano buona capacità nell'apprendere l'inglese; in alcune scuole essi emergono sulla media. Più di 200.000 adulti europei hanno frequentato le scuole di lingua e la media attuale raggiunge le 26.000 presenze.

Al loro arrivo molti di essi ignorano l'inglese, ma questo non vuol dire che essi siano illetterati nella loro lingua nativa. L'esperienza sta dimostrando che i ragazzi della prima e della seconda generazione si adattano completamente all'ambiente e alle modalità di vita australiani.

A sua volta il sig. Nielsen, presidente onorario dell'Associazione Italo-Australiana di Victoria ha detto: « Gli italiani studiano l'inglese. Le persone che io incontro nell'Associazione sono tutt'altro che illetterate ». Secondo le dichiarazioni di un funzionario del Dipartimento della Immigrazione di Canberra tutti gli immigrati devono provare di sapere leggere e scrivere nella loro lingua. La sola eccezione che si fa, per ragioni umanitarie, è in favore delle mogli e dei familiari dipendenti di coloro che già si trovano in Australia. (« Herald », Melbourne, 28 gennaio 1956).

La criminalità è considerevolmente inferiore tra gli emigrati che non tra la popolazione australiana nell'insieme. Le condanne di emigrati conservano virtualmente la stessa percentuale del 1951, nonostante il continuo flusso di emigrati, mentre è cresciuta nel totale della popolazione. Per citare soltanto una cifra, le condanne di uomini tra emigrati nel 1954 avvenute nelle corti locali e supreme erano 5,8 su 1.000 uomini, contro 12,3 condanne su 1.000 australiani. Credo non ci siano commenti da fare su questi numeri.

Tali cifre comprendono gli emigrati dei vari gruppi nazionali. Ulteriori affermazioni però fanno maggior giustizia ed altri gruppi però fanno maggior giustizia ad altri gruppi vista di frequenti e maleinformate affermazioni in contrario, il Comitato desidera richiamare particolare attenzione sulla scarsa frequenza di casi criminosi tra emigrati dell'Europa del Sud (Italia, Grecia), che in ogni caso è sempre inferiore di un quarto ai casi che succedono tra tutti gli australiani insieme». Anche preso separatamente, qualsiasi gruppo nazionale manteneva un livello criminoso più basso dell'australiano.

Un criminale è tanto più deplorabile quanto più commette tali atti in un ambiente in cui trova aiuto per comportarsi bene. Trovandosi nel suo ambiente trova meno scuse ai suoi atti disonesti. In vista di tale principio non sarebbe per nulla anormale che tra gli emigrati la frequenza di atti criminosi fosse maggiore. Se anche lo fosse la loro colpevolezza sarebbe diminuita perchè:

1) per alcuni gruppi nazionali, se non per tutti, le condizioni di vita in Australia sono assai diverse da quelle del proprio paese d'origine. Perciò spesso gli emigrati si trovano in grado di non capire o capire male. E' comune un sentimento di diffiden-

za che domina nei riguardi di nativi, specie per pubblici impiegati. Trovandosi in uno stato d'animo diverso, l'emigrato pensa di essere inferiore o creduto inferiore e perciò abusato. L'unica sorgente di difesa in tale caso sarebbe trovata in se stesso.

2) lo sbilancio dei sessi porta spesso ad un parziale sbilancio interno più facile a scoppiare, più proclive a spingere un individuo a buttarsi in situazioni criminose, più o meno palesi.

3) se non ci sono almeno piccoli nuclei di emigrati della stessa nazionalità già da lungo tempo stabiliti, i nuovi si trovano completamente fuori da qualsiasi influenza familiare e sana.

4) spesso volte gli emigrati commettono delitti spinti dalla furia del momento più che dalla inclinazione, come vorrebbero sostenere alcuni.

Se si mettono ora assieme i due fatti — il fatto della bassa criminalità tra gli emigrati in paragone alla popolazione australiana e quello del tipo di emigrati, generalmente in condizioni anormalissime favorevoli alla criminalità — si dovrebbe concludere che gli emigrati d'oggi sono emigrati esemplari e che gli italiani, proveniente dal Sud Europa, pur trovandosi ancora in un ambiente più estraneo di altri provenienti dal Nord Europa, provano non solo di non avere una inclinazione naturale alla criminalità, ma anzi un bilancio mentale e morale superiore ad altri. Il che non è poco.

Vogliamo lodare, per finire, attraverso la nostra Rivista il coraggio ed il profondo senso di giustizia dei responsabili dell'emigrazione in Australia, i quali senza paura di offendere nemmeno se stessi hanno difeso coloro che sono ancora stranieri in Australia, ma che saranno i futuri cittadini di questa grande e ricca terra.

A. A.

Ai Chiezici e Collegiali Scalabziniani

Buone Vacanze

con l'augurio che ognuno ritorni dalla permanenza in famiglia con una **nuova recluta** per i nostri colleghi di formazione un nuovo **abbonamento all'Emigrato Italiano**

Lo stesso giornale (13 marzo 1956) scrive che l'immigrazione nel dopoguerra in Australia ha perduto il suo carattere prevalentemente britannico. Dei 67.400 immigrati non britannici entrati l'anno scorso, 36.252 provenivano dall'Italia e dalla Grecia. Queste due correnti si confrontavano con quelle provenienti dalla Germania e dall'Olanda nella proporzione di 3 a 2.

Come è stato rilevato nell'ultima Convenzione della Cittadinanza, Italiani e Greci compromettono l'omogeneità della popolazione britannica, perchè non sono di facile assimilazione. Essi vivono in comunità chiuse e persistono nei loro costumi nazionali.

Poichè si tratta in prevalenza di immigranti spontanei a nulla vale limitare nei loro riguardi l'assistenza governativa per le spese di viaggio. Quelli che già si trovano in Australia inviano in patria forti rimesse creando con ciò difficoltà valutarie al Paese, e fanno venire, col sistema delle chiamate, altri connazionali, così che le comunità da essi costituite sono in continuo aumento.

Ciò ha allarmato alcuni membri del Parlamento che cominciano a pensare all'applicazione di un regime di quota.

Mentre una parte della stampa australiana continua a mettere in grande rilievo fatti di cronaca nera, spesso insignificanti, per incolpare gli immigrati in Australia di elevata criminalità, il Ministro per l'Immigrazione, Mr. Holt, è ancora una volta autorevolmente intervenuto per mettere in chiaro le cose. Egli ha presentato alla Convenzione annuale per la Cittadinanza tenutosi, come di consueto a Canberra, la relazione di uno speciale comitato incaricato di investigare sulla condotta degli immigranti, con particolare riguardo a quelli arrivati nel dopoguerra. Nel presentare la relazione, egli ha detto: « Raccomando a tutti gli australiani di studiare i risultati di questa indagine, lieto che essa confermi il punto di vista da me sempre sostenuto che gli immigranti, in generale, non solo danno il loro contributo allo sviluppo dell'industria australiana; ma che essi sono anche buoni cittadini ».

Il laburista Mr. Todd ha chiesto all'Assemblea legislativa dello Stato di Victoria di disporre una indagine immediata sulla consistenza delle voci che corrono nel Paese circa la introduzione dei metodi delittuosi della « mano nera » ad opera di immigranti italiani, e circa il porto di armi abusivo. In replica a quanto sopra, l'Attorney General Mr. Ryfah ha deplorato l'affermazione che i « nuovi australiani » sono i soli a commettere atti di violenza. Ha dichiarato di avere fatto indagini al riguardo nello scorso anno e di avere avuto assicurazioni dalla Polizia che le penalità esistenti sono adeguate per reprimere ogni abuso. (« Age », 18 aprile 1956).

Il « Canberra Times » del 7-4-1956 riferisce che il Comitato Consultivo del Commonwealth per l'Immigrazione, al termine della riunione tenuta a Perth in aprile, ha inviato un messaggio al Governo in cui lo esorta a non modificare, per i tre prossimi anni, il contingente di immigrati che, come è noto, è stato fissato per l'anno in corso in 125.000 unità.

Preoccupato delle ripercussioni che l'inflazione, oggi latente in Australia, può avere sull'attuazione dei programmi immigratori, il Comitato sottolinea particolarmente nel messaggio che « l'immigrazione non può avere alcuna influenza negativa sugli attuali problemi della inflazione e della bilancia dei pagamenti. D'altra parte non si possono sottovalutare gli aspetti positivi dell'immigrazione quale il suo contributo al rafforzamento della sicurezza nazionale, al nostro sviluppo e al miglioramento dei rapporti con altri paesi ».

LASCIATE OGNI SPERANZA!...

Per chi aspira all'emigrazione negli Stati Uniti in categoria non preferenziale

Nonostante ripetuti avvisi, risulta che continuano a pervenire al Ministero degli Affari Esteri — Direzione Generale Emigrazione — numerose domande di espatrio *in categoria non preferenziale* (detta anche « *quota isolati* »).

Lo stato di saturazione esistente in questa categoria della quota ha determinato il Ministero degli Affari Esteri a sospendere temporaneamente, a decorrere dal 31 dicembre scorso anno, l'accettazione delle relative domande.

Di conseguenza, tutte le istanze presentate dopo questa data vengono inesorabilmente restituite unitamente ai documenti allegati, con plico raccoman-

dato tassato a carico dei destinatari.

Pertanto, è del tutto inutile che gli interessati si sottopongano alla non indifferente spesa dell'invio della domanda e del ritorno al loro carico.

Si precisa che *la categoria non preferenziale* comprende tutti coloro che sono in possesso di un atto di richiamo negli Stati Uniti rilasciato da zii, cugini, cognati, da lontani parenti e da amici in genere; oppure da stretti congiunti residenti negli Stati Uniti, ma non ancora in possesso della cittadinanza americana (richiamo di genitori da parte di figli; di figli maggiorenni da parte di genitori; richiamo di fratelli).